

10 Febbraio 2008

1° DOMENICA DI QUARESIMA

Anno A

Tutte le tentazioni che gli uomini avrebbero dovuto subire, il Signore le ha subite per primo nella carne che ha assunto: Egli è stato tentato perché anche noi possiamo vincere grazie alla sua vittoria.

Origene, Commento a Luca, XXIX, 3

TESTI DELLA LITURGIA

(*) Nuovo Lezionario festivo CEI

ANTIFONA D'INGRESSO

Egli mi invocherà
e io lo esaudirò;
gli darò salvezza e gloria,
lo sazierò con una lunga vita.

ATTO PENITENZIALE

Fratelli, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati.

C: Signore, che comandi di perdonarci prima di venire al tuo altare, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per i peccatori, abbi pietà di noi.

A: Cristo, pietà.

C: Signore, che affidi alla tua Chiesa il ministero della riconciliazione, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

A: Amen.

COLLETTA

O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, congedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita. Per il nostro Signore...

PRIMA LETTURA (*)

Gn 2, 7-9; 3, 1-7

Dal libro della Genesi.

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?» .

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete» .

Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» .

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal.50

RIT: Perdonaci, Signore: abbiamo peccato. (*)

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

SECONDA LETTURA (*)

Rm 5, 12-19

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.

Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.

E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.

Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.

Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

C: Parola di Dio.

A: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

(*) Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (*)

Mt 4, 1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

+ In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane» .

Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» .

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede» .

Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo» .

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:

«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai» .

Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» .

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servirono.

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria,

per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Si apre davanti a noi il cammino della Quaresima, con le sue tappe, le sue leggi, i suoi traguardi.
E' un grande impegno per tutti.
E' il tempo prezioso, la primavera dello Spirito, la grande scuola della fede.
Chiediamo al Signore che ci renda docili alla sua Parola, per giungere completamente trasformati alla santa Pasqua.

R. Guidaci, Signore, con il tuo Spirito.

Perché in questa Quaresima impariamo a seguire il nostro maestro e modello, Gesù Cristo, uomo nuovo, progetto di una umanità riconciliata con il Padre, preghiamo. R.

Perché, specialmente in questo tempo, riscopriamo la domenica come un giorno diverso dagli altri: il giorno del Signore, il giorno della comunità, il giorno della riconciliazione e dell'amicizia aperta a tutti i fratelli, preghiamo. R.

Perché in ognuno di questi quaranta giorni troviamo spazio e tempo da dedicare alla preghiera e alla meditazione della Parola, per conoscere ciò che Dio vuole da noi e attuarlo nella nostra vita, preghiamo. R.

Perché ogni famiglia scopra la dimensione domestica della Quaresima: apra il libro del Vangelo, crei occasioni di preghiera comune e, cordialmente unita nella carità, faccia di ogni casa un luogo di accoglienza fraterna, preghiamo. R.

Perché l'itinerario della Quaresima abbia per ciascuno di noi il suo culmine nel rito della penitenza e nella comunione pasquale, come segni sacramentali della nostra conversione, preghiamo. R.

O Signore, che ci offri ancora una volta un tempo propizio per recuperare il vero senso della vita e riconciliarci con te e con i fratelli, fa che tutti insieme, sulle orme di Gesù, camminiamo giorno per giorno verso la gioia pasquale.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

SULLE OFFERTE

Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri, sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna.

E noi, uniti agli angeli ed ai santi, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Il Signore ti coprirà con la sua protezione
sotto le sue ali troverai rifugio.

DOPO LA COMUNIONE

Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

PERCORSO ESEGETICO

*Gesù è il Figlio di Dio che,
guidato dallo spirito del Padre, è condotto nel deserto
per sconfiggere, con la semplicità dell'obbedienza,
colui che aveva sconfitto l'uomo
con l'astuzia della disobbedienza.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 12, 20-36

Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.
(vv. 31b-32)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 10, 17-24

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto." (v. 21)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 5, 12-21

Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. (v. 19)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 11, 1-6

Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travolti dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. (v. 3)

DALLA LETTERA AGLI EBREI, CAP. 5

Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; essendo Figlio, imparò tuttavia dalle cose che patì. (vv. 7-8)
(...)

*Il tentatore si avvicina nel momento della debolezza
e dell'apparente abbandono di Dio;
allora l'uomo è tentato di salvare se stesso
procurandosi da solo ciò di cui ha bisogno*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 26, 36-46

Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. (v. 41)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO CAP. 27, 39-44

Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce! (v. 40)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 22, 31-34

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano. (v. 31)

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO APOSTOLO, CAP. 5, 5-11

Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. (vv. 8-9)

SALMO 10

I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete. (v. 30)
(...)

*Gesù vince la tentazione dell'autonomia e dell'indipendenza
confidando pienamente nelle Sante Scritture
le quali rivelano che il Padre celeste
ha già provveduto ai bisogni dell'uomo
dandogli la sua Parola,
sorgente e principio di ogni dono e grazia.*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 6, 22-34

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (v. 33)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 10, 37-11

Una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta. (v. 42)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 12, 1-10

Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. (v. 9)

DALLA LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO, CAP. 16-27

Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce. (v. 17a)

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO APOSTOLO, CAP. 1, 22-2, 10

Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. (vv. 22-23)

COMMENTI DELLA TRADIZIONE PATRISTICA

S. GREGORIO NAZIANZENO

Se dopo il battesimo, il tentatore, persecutore della luce, ti avrà assalito, e certo ti assalirà - infatti tentò anche il Verbo mio Dio nascosto nella carne, ossia la stessa luce velata dall'umanità - tu sai come vincerlo: non temere la lotta.

Opponigli l'acqua, opponigli lo Spirito nel quale saranno distrutti tutti i dardi infuocati di quel maligno. Se ti farà presente la tua povertà - non dubitò infatti di farlo anche a Cristo, facendogli notare la sua fame perché trasformasse in pane le pietre - ricorda le sue risposte. Insegnagli quel che non sa: opponigli quella parola di vita che è pane disceso dal cielo e dà la vita al mondo.

Se t'insidia con la vanagloria - come fece con lui quando lo portò sul pinnacolo del tempio e gli disse: *Gettati giù* per mostrare la tua divinità - non lasciarti trasportare dalla superbia. Se ti vincerà in questo,

non si fermerà qui. È insaziabile, tutto brama, adesca anche con l'aspetto della bontà e travolge il bene in male: questo è il suo modo di combattere.

Quel ladro è un esperto conoscitore anche della Scrittura. Qui quel *sta scritto* riguarda il pane; là riguarda gli angeli. Infatti sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordine per te, essi ti sosterranno con le mani.*

O sofista del vizio! Perché passi sotto silenzio quel che segue? Lo comprendo esattamente, anche se tu l'hai taciuto, perché diceva: camminerò su di te, aspidi e basilisco, calpesterò serpenti e scorpioni; protetto e fortificato, ben inteso, dalla Trinità.

Se ti assalirà con l'avarizia, facendo balenare in un attimo ai tuoi occhi tutti i regni come se gli appartenessero ed esigendo la tua adorazione, disprezzalo come un miserabile. Difeso dal segno della croce, digli: Anch'io sono immagine di Dio; non sono stato ancora scacciato come te, per la superbia, dalla gloria celeste; sono rivestito di Cristo; con il battesimo Cristo è diventato mia eredità: sei tu che mi devi adorare.

Credimi, vinto e svergognato da queste parole, si ritirerà da tutti quello che sono illuminati, come si è allontanato dal Cristo, principio della luce.

Il battesimo conferisce questi benefici a chi ne riconosce la forza. Offre a tali sontuosi banchetti a coloro che soffrono una fame degna di lode.

(Dal Discorso 40, 10)

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Allora Gesù... riprende l'evangelista. Che vuol dire *allora*? Vuol dire dopo la discesa dello Spirito Santo su Gesù, dopo che si era udita dal cielo quella voce che diceva: *Questi è il mio diletto Figliolo in cui io mi sono compiaciuto.* Come non stupirci al vedere che lo Spirito conduce Gesù nel deserto per essere tentato? Siccome, però, Gesù venne in terra e sopportò ogni cosa per nostro insegnamento, volle anche essere condotto nel deserto e lottare con il diavolo, in modo che i battezzati, vedendosi aggrediti da più grandi tentazioni dopo il battesimo, non ne fossero turbati e non fossero colti per questo fatto dallo scoraggiamento, come accade quando ci si imbatte in qualche cosa di inatteso, ma sopportassero la prova con fermezza, considerandola un evento normale della nuova vita.

Voi avete ricevuto infatti delle armi, non per starvene in un tranquillo riposo, ma per combattere. Se Dio non impedisce le tentazioni che vi assaltano, ha le sue ragioni per farlo. In primo luogo egli desidera che voi vi rendiate conto, per diretta esperienza, di essere divenuti molto più forti. Poi vuole che conserviate il vostro equilibrio e la vostra umiltà e che la grandezza dei doni ricevuti non vi ricolmi d'orgoglio, potendo essere tuttora esposti alla prova delle tentazioni. Dio, inoltre, permette che siate tentati perché il diavolo, dubitando che voi vi siate realmente allontanati da lui, si accerti, con la prova delle tentazioni, che il vostro distacco da lui è totale. Dio, infine, permette che il diavolo vi aggredisca affinché diventiate più forti e più solidi del ferro stesso e perché abbiate una prova evidente dei tesori che vi ha affidati. Il demonio non vi assalirebbe con tanta violenza, se non si accorgesse che siete stati elevati a un più grande onore. Proprio per questo all'inizio, il diavolo tentò Adamo, poiché lo vide godere di una grande dignità e, ancora per questo, si adirò tanto contro Giobbe, quando vide che Dio, il Signore dell'universo, lo lodava. Ma perché allora Gesù Cristo ci ha detto: *Pregate affinché non cadiate in tentazione* (Mt 26, 41)? Le parole di Gesù si accordano perfettamente con quanto abbiamo detto. Risulta evidente dal Vangelo che Gesù Cristo non andò da sé stesso nel deserto, ma vi fu condotto, per l'economia della redenzione dallo Spirito. Questo fatto ci mostra con chiarezza che non dobbiamo gettarci da noi stessi nelle tentazioni, ma che dobbiamo stare in piedi e affrontarle con coraggio quando ci imbattiamo in esse. ...

E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti infine ebbe fame, offrendo così al demonio l'occasione di accostarsi, per mostrare a noi il modo di affrontare e vincere il nemico. Così fanno anche gli atleti che vogliono insegnare ai loro discepoli il modo di sconfiggere l'avversario. Combattono personalmente contro altri nelle palestre in modo che, mostrandosi ai discepoli nel combattimento, essi apprendano ciò che debbono fare per abbattere gli avversari. E questo allora avvenne. Poiché Gesù voleva attirare il diavolo alla lotta, gli mostrò che soffriva per la fame e non lo respinse quando gli si accostò. Ma non appena il demonio lo ebbe attaccato, lo abbatté una, due, tre volte con quella facilità che gli conveniva. Noi esamineremo ogni tentazione con accuratezza nel timore di privarvi altrimenti di un grande vantaggio. *Quando ebbe fame*, riferisce l'evangelista, *si appressò allora il tentatore e gli disse: "Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". ...*

Gesù, che cosa dice? Gli risponde semplicemente: *Non di solo pane vive l'uomo*. E' come se dicesse che Dio può, anche con una sola parola, alimentare e nutrire l'uomo che ha fame. E porta la testimonianza di un passo del Vecchio Testamento per insegnarci che né per la fame né per la sete, né per alcun'altra sofferenza, dobbiamo mai separarci da Dio.

Se qualcuno dicesse che Gesù Cristo doveva fare quel miracolo, io gli chiederei: ma per quale motivo? Se il diavolo faceva quella richiesta, non era certo perché voleva credere, ma perché sperava di convincere Gesù di incredulità. In questo stesso modo ingannò i nostri antichi progenitori e dimostrò loro che non credevano molto a Dio. Fece loro delle promesse contrarie a quanto diceva Dio, li ricolmò di vane speranze, li rese infedeli e fece loro perdere i beni che allora possedevano. Gesù, invece, ci mostra come egli rifiuti al demonio e più tardi a quei giudei, che erano spinti dallo stesso spirito diabolico, di compiere i miracoli che gli venivano richiesti, sempre per insegnarci che, quand'anche fossimo in grado di compiere qualche prodigio, non dobbiamo farlo temerariamente e inutilmente; non dobbiamo mai cedere al demonio, in qualunque situazione di estrema difficoltà e necessità venissimo a trovarci. Che fa allora il diavolo? Quando si vede sconfitto e si accorge che non riesce a far compiere quanto vuole a Gesù, neppure ora che è tormentato da una fame così violenta, egli fa ricorso ad un altro artificio. Gli dice: *Se tu sei il Figlio di Dio, buttati giù; poiché sta scritto: Agli angeli suoi darà ordine a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle braccia*. Perché il diavolo inizia tutte le sue tentazioni con le parole: *Se tu sei il Figlio di Dio?* Ciò che fece nei riguardi dei nostri primi progenitori, lo fa anche ora: allora egli parlò male di Dio, dicendo: *nel momento in cui mangerete questi frutti i vostri occhi saranno aperti* (Gen 3, 5); con queste parole voleva far credere che erano stati delusi e ingannati e non avevano ricavato nessun vantaggio. Così anche ora vuole indicare la stessa cosa: Invano Dio ti chiama suo figlio; t'inganna dandoti questo nome. Ma se le cose non stanno così, ebbene dacci una prova della tua potenza. E il diavolo, siccome Gesù gli aveva prima risposto citando un passo della Scrittura, porta a sua volta la testimonianza di un profeta.

Che fa allora Cristo? Non si adira né si irrita, anzi risponde con molta mitezza, ricavando ancora una volta la sua risposta dalla Scrittura. *Gesù - continua l'evangelista - gli disse: Sta scritto pure: Non tenterai il Signore, Dio tuo*. Perché risponde così? Con queste parole il Salvatore c'insegna che non si deve vincere il diavolo con i miracoli, ma con la pazienza ferma e invincibile e con la grandezza d'animo; ci fa capire inoltre che non dobbiamo mai fare niente per ostentazione o soltanto per vanità. ...

Allora il diavolo lo trasportò sopra un monte altissimo e, mostratigli tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, gli disse: Tutte queste cose io ti darò se prostrato mi adorerai. Ma gli rispose Gesù: Vattene, o Satana! Poiché sta scritto: Il Signore tuo Dio adorerai e a lui solo presterai culto. Gesù Cristo, vedendo che il diavolo ormai offendeva suo Padre attribuendosi ciò che appartiene a Dio e vedendo che cercava in ogni modo di essere considerato creatore di tutto, reprime il suo orgoglio, contentandosi di dirgli semplicemente *vattene, o Satana!*, che è più un ordine che un rimprovero. E non appena gli dice *vattene*, lo mette subito in fuga e il diavolo non cerca più di tentarlo.

Ma - chiederai - perché Luca dice che egli esaurì ogni sorta di tentazione? Io credo che l'evangelista Matteo, indicando queste tre tentazioni capitali, le abbia enumerate tutte, essendo comprese in queste tutte le altre. Questi sono i mali che comprendono gli innumerevoli altri peccati: l'intemperanza, la vanagloria e il desiderio di possesso. Lo spirito del male lo sapeva perfettamente e prova per ultimo con l'insaziabile avidità del possesso, considerando questo il più potente di tutti i vizi. Sebbene avesse questa tentazione già presente fin dall'inizio, la tiene in serbo per ultima, ritenendola la più micidiale di tutte le sue armi. Questa è la norma del suo assalto: tirar fuori per ultime le armi che più delle altre sembrano adatte a far cadere. Così fece un tempo contro Giobbe; così attacca ora Gesù Cristo: cominciando dapprima con i mezzi che appaiono più deboli e meno efficaci, passa in seguito all'arma più terribile.

Come possiamo noi vincere un nemico tanto temibile? Facendo come ci ha insegnato Cristo: rifugiandoci, cioè in Dio; credendo fermamente che, quando siamo sfiniti dalla fame, Dio può nutrirci anche con una sola sua parola; non tentando Dio nei beni che abbiamo ricevuto da lui, contenti della gloria del cielo; non dando pena per la gloria umana e disprezzando sempre tutto quanto va oltre i limiti del necessario. Non c'è niente che assoggetti tanto al diavolo quanto la ricerca e l'amore delle ricchezze. ...

Ed ecco degli angeli presentarsi a lui e servirlo. Gesù, mentre in corso il combattimento, non permette che gli angeli compaiono per non mettere in fuga il demonio. Ma, dopo che egli l'ha sconfitto su tutti i fronti e lo ha messo in fuga, allora essi si presentano per assicurare a voi che ogni volta che vincerete il demonio, come fece Gesù, verranno gli angeli ad applaudirvi e ad accompagnarvi in ogni occasione come

vostrì difensori. In questo modo essi accolsero Lazzaro, quando uscì dalla miseria, dalla fame e da tutte le sue sofferenze come da una fornace nella quale Dio lo aveva messo alla prova.

Come più volte vi ho detto, Gesù prefigura, per mezzo degli avvenimenti della sua vita, ciò che a noi dovrà accadere. Dato, dunque, che Cristo ha sopportato tutte queste prove per voi, cercate di avere l'ardore e lo zelo necessari per ottenere la stessa sua vittoria. Se qualcuno degli schiavi e dei seguaci dei demoni ti si avvicina e con scherno ti dice: Siccome tu sei uomo di grande e ammirabile virtù, trasporta questa montagna; ebbene, non turbarti, non ti adirare, ma rispondigli con mitezza, usando le parole che hai sentito dire da Gesù: *Non tenterai il Signore, Dio tuo*. E se costui, promettendoti la gloria, la potenza, smisurate ricchezze ti chiedesse di adorarlo, rimani fermo con coraggio incrollabile. Il diavolo non ha usato questi artifici soltanto nei confronti di Gesù Cristo, che è il comune Signore di tutti noi. Egli li usa tutti i giorni anche verso ciascuno di noi, che siamo servitori del Signore. Ci aggredisce non solo sulle montagne e nei luoghi solitari, ma anche nelle città, nelle pubbliche piazze, negli stessi luoghi ove si amministra la giustizia. E non ci aggredisce soltanto direttamente ma anche servendosi di uomini simili a noi. Che cosa dunque occorre fare? Non dobbiamo assolutamente credergli, ma dobbiamo chiudere le orecchie a tutte le parole che dice lo spirito del male; dobbiamo farlo anche quando ci adula e, quanto più ci promette cose grandi, tanto più orrore dobbiamo avere di lui. Così quando innalzò Eva con una grandiosa speranza, allora l'abbassò e le fece il più grande male. Noi abbiamo a che fare con un nemico inesorabile, che ha intrapreso una guerra implacabile contro di noi. Eppure noi non siamo così vigili e attivi come lui.

Ebbene, combattiamolo non soltanto con le parole ma anche con le nostre azioni, non soltanto con il pensiero ma anche con le nostre opere. Non facciamo niente di tutto quanto piace a lui e allora faremo tutto quanto Dio pensa e vuole che noi facciamo. Questo nemico ci fa grandi promesse, non per darci qualcosa, ma perché vuol prenderci quanto abbiamo. Egli ci offre l'occasione di rubare i beni altrui, allo scopo di togliere a noi il regno e la giustizia. Tendendoci dei lacci e dei tranelli ci offre tesori terreni, allo scopo di derubarci dei tesori celesti. Vorrebbe farci ricchi quaggiù per impedirci di possedere le ricchezze eterne.

(Dal Commento al Vangelo di S. Matteo, Discorso 13, 1-4, passim)

S. AGOSTINO

Vegliate e pregate per non entrare in tentazione (Mt 26, 41). Vegliamo dunque e preghiamo per non entrare in tentazione non soltanto per questa notte, ma per tutto il tempo della vita presente, che sulla terra è tutta una tentazione. Proprio così sta scritto: *Non è forse tutta una tentazione la vita dell'uomo sulla terra?* (Gb, 7, 1). Ora l'entrare nella tentazione non è niente, quanto piuttosto l'essere accalappiato e trascinato dentro la tentazione ossia esserne ingannato e travolto o, per dirla con una parola sola, esser vinto dalla tentazione; e allora che altro si può fare per tutta la notte di questa vita, in cui noi dobbiamo esser giorno con la luce della fede, se non quanto il Signore ha raccomandato ai suoi discepoli: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione?* Si tratta di una veglia interiore perché non si addormenti la fede, non marisca la speranza, non si raffreddi la carità, per cui con fede vigile, con speranza inconcussa, con carità ardente, per tutto questo tempo nel quale ci aggiriamo nella notte di questo secolo diciamo con preghiera assidua: *Non c'indurre in tentazione* (Mt 6, 13). In questo modo con il suo aiuto noi facciamo quel che il Signore dice: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione*. E se davvero non c'è da aver paura quando si entra nella tentazione purché se ne possa anche venir fuori, e per questo dice l'apostolo Giacomo: *Considerate motivo di gaudio, fratelli miei, le varie tentazioni cui potete essere sottoposti* (Gc 1, 2), non resta che riporre la fiducia in quel che dice l'apostolo Paolo: *Dio è fedele e non permetterà che voi siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma insieme alla tentazione vi darà anche la via di uscita per poterla sostenere* (1 Cor 10, 13). Su questa via d'uscita non è assurdo pensare che anche nel sacro cantico noi siamo avvertiti, là dove si legge: *Il Signore ti protegga quando entri e quando esci* (Sal 120, 8); ossia che in questa specie di fornace egli non solo non ci consenta di entrare se non siamo vasi di argilla ben formati, ma anche che ne possiamo uscire ancora integri; infatti sta scritto: *La fornace prova i vasi del vasaio, e la tentazione prova gli uomini giusti* (Sir 27, 5).

E se così stanno le cose, vuol dire che quando il Signore disse ai suoi discepoli: *Vegliate e pregate per non entrare in tentazione*, egli vedeva che nella sua passione gravava un peso così grande da desiderare che essi non entrassero in quella tentazione, da cui non li vedeva ancora capaci di uscire. Per questa stessa ragione anche al beatissimo apostolo Pietro aveva già detto: *Per ora tu non mi puoi seguire, ma più tardi*

mi seguirai. Costui però credeva che ormai non solo avrebbe potuto seguirlo, ma precederlo addirittura, e disse: *Darò la mia vita per te* (Gv 13, 36-38); ma quando i venti furibondi della passione del Signore si scatenarono e con inaudita violenza sconvolsero il mare che stavano navigando, egli sarebbe stato affondato dalla domanda di una servetta, se, implorando immantinentemente pietà con le lacrime, non fosse stato salvato dalla destra del Signore. Perciò, fratelli, vegliamo e preghiamo per non entrare in tentazioni che non siamo in grado di sostenere, o perché in quelle in cui dovremo entrare ci sia data la via d'uscita per sopportarle o la sopportazione per uscirne e non succeda che, entrati nella tentazione senza via di uscita, finiamo come piedi nei ceppi, come bestie nelle reti, come uccelli nei lacci.

E che questo non succeda ce lo concederà lui, il Signore, al quale abbiamo cantato che ha mirabilmente trionfato; egli nel lavacro della rigenerazione ci ha già dato quanto abbiamo cantato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Tutti i nostri peccati del passato infatti, che ci inseguivano alle spalle, li ha sommersi e distrutti nel battesimo. Gli spiriti immondi governavano queste nostre tenebre come fossero loro giumenti, ossia loro strumenti, e le spingevano come cavalli dove essi volevano; per questo l'Apostolo li chiama reggitori di queste tenebre. Ora siccome da questo siamo stati liberati col battesimo come passando per il Mar Rosso, rosso cioè per il sangue santificante del Signore crocifisso, non voltiamoci più indietro col cuore verso l'Egitto, ma attraverso le varie tentazioni del deserto, con la sua guida e protezione, camminiamo verso il regno.

(Discorso 223/E, 1-2)

COMMENTI CONTEMPORANEI

PADRE GIAN FRANCO SCARPITTA

La riscoperta dell'uomo

Afferma Lois Evely che la colpa di Adamo non consistette nel voler essere simile a Dio, cosa fra l'altro anche legittimata dalla Scrittura e appropriata aspirazione dell'uomo, ma quella di volersi ergere alla pari di Dio per determinare da se stesso la propria vita. Il suo fu insomma un peccato di protervia e di arroganza, poiché volle, da creatura, vantare i diritti che di fatto appartengono al creatore disponendo di se stesso nel modo del tutto autonomo e indipendente e pretendendo di sostituirsi inesorabilmente a Dio nella progettazione del proprio avvenire. L'uomo che si eleva al rango della divinità nel tentativo di appropriarsi della sua stessa onnipotenza, le caparbità e la presunzione di prerogative che non appartengono alla sua natura e la volontà di sproporzionato dominio su se stesso e sulla massa, tale è stata la colpa di Adamo meritevole di condanna.

Il peccato di Adamo sussiste anche oggi, nella fattispecie dell'uomo contemporaneo che ha già inteso più volte manipolare l'equilibrio della natura e manomettere il corso dell'evoluzione e della genetica e adesso pretende addirittura di creare letteralmente se stesso, visto che in questi giorni la cronaca ci informa che in futuro l'essere umano potrebbe non essere più indispensabile per la procreazione: l'embrione potrebbe essere formato anche in laboratorio attraverso l'elaborazione delle cellule dello spermatozoo. Anche ammesso che una tale soluzione sia fattibile, non si può che deplorare tale assurda convinzione dell'umanità di volersi sostituire alla natura stessa manipolando a proprio piacimento il ciclo biologico della nascita e della vita umana e determinate scelte di presunta autoaffermazione non possono che apportare immancabili delusioni e disfatte, perché prima o poi si resta sempre vittime del proprio falso orgoglio. La natura non conosce sconfitta, anche se lascia un po' di alito alla presunzione dell'uomo. L'umanità proclive a determinare se stessa nel mondo circostante la si riscontra tuttavia anche nelle opzioni di peccato in ordine all'etica corrente del "così fan tutti" e del disordine della sessualità e del guadagno facile nonché delle false sicurezze sui beni di consumo che non di rado ingenerano violenza, odio, morte e distruzione.

In tutti i casi è detestabile la concezione di un uomo che voglia farsi esso stesso Dio per determinare la propria vita autonomamente senza confidare in nessun altro aiuto che non sia quello della materia e dell'empiria scientifica.

Ma le letture di oggi, mentre condannano l'Adamo peccatore e inconsulto, esaltano la figura di Colui che è il restauratore dell'umanità priva di buonsenso e di obiettività etica: il nuovo Adamo Gesù Cristo, che viene ad apportare la novità di vita e a risollevarla l'umanità dalla sua caduta: come Dio incarnato e

partecipe della natura umana medesima, Cristo è il solo che possa costituire il nuovo Adamo ponendosi in antitesi all'uomo vecchi con le sue azioni per invitarci a rivestire il nuovo "per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3, 10 – 11) e lo fa mostrando di essere affermato nella comunione con il Padre e nella sottomissione alla Sua volontà per il servizio degli altri, in primo luogo umiliandosi egli stesso alla stregua dei peccatori. Cristo infatti, sebbene forte del suo potere sul cosmo e sul maligno, accetta di abbassarsi al punto da affrontare senza riserve le tentazioni del diavolo in una condizione del tutto ostile e per nulla garante come quella del deserto, nella quale sperimenta precarietà e indigenze anche materiali ed è costretto a molteplici sforzi di rinuncia: in una situazione del genere, nella quale qualunque altro sarebbe potuto soccombere alle insidie allettanti del maligno, Cristo afferma che è possibile tenergli testa e uscire vittoriosi dalle sue accattivanti proposte.

La rinuncia dei quaranta giorni del deserto (numero simbolico che indica un tempo prolungato di sofferenza e di deperimento) è utile affinché si possa sperimentare che solo nella lotta e nella mortificazione si può identificare se stessi come uomini pronti a sfidare il proprio tempo nell'incontro con gli altri per il rinnovamento del proprio essere e del proprio agire, e che la vera edificazione della persona risiede nel previo annientamento e nella rinuncia che sono il preambolo della gloria; soprattutto rende coscienti della nostra precarietà e della necessità di dover familiarizzare con Dio senza presumere di poter fare a meno di Lui poiché solo nella dipendenza da Dio e nella comunione dialogica con lui si qualifica la vera umanità che si distrugge nella perfidia della presunzione e della vana autorealizzazione. La prova del deserto è quindi anche per noi un'opportunità per comprendere l'importanza di Dio come alternativa al diavolo. Del resto, se leggiamo attentamente il testo messo a raffronto con il parallelo di Marco, scopriremo che a condurre Gesù nel deserto era stato proprio lo Spirito Santo. Il che spiega tutto.

Nonostante non se ne renda conto e non lo accetti, l'uomo non può rivestire i panni di Adamo, ma ha bisogno del Nuovo Adamo che è il Dio che ci viene incontro in Gesù Cristo e il nostro secolo è appunto il tempo del deserto epocale nel quale le tentazioni ci tartassano da ogni parte e nel quale siamo chiamati ad esercitare la costanza e la vigilanza per non cadere in tranelli insinuosi, e per estensione è il teatro della nostra lotta contro il peccato e contro la malizia dalla quale è possibile uscire vittoriosi ed esaltati.

Nel bel mezzo di tutte queste urgenze, la Quaresima si qualifica come tempo privilegiato per l'uomo generalmente inteso, oltre che per il cristiano poiché è il tempo della riscoperta della propria dignità per l'affermazione della propria persona attraverso la necessaria esperienza del deserto e dell'abbandono, luoghi importanti di incontro con l'Assoluto per la riscoperta di se stessi. Il "deserto" è il luogo della privazione e della mortificazione ma al contempo si qualifica come occasione della scoperta di Dio e della comunicazione con Lui libera e spontanea nel riconoscimento della nostra vanità e della nostra pochezza perché sapendoci nulla possiamo essere tutto.

SUOR GIUSEPPINA PISANO

«... Dio sa, che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio...»

La Liturgia della Parola di questa prima domenica di Quaresima, ci ripropone il racconto della tentazione originaria, tentazione che sempre accompagna la vita di ogni uomo: "diventerete come Dio", la follia dell'onnipotenza, dalla quale la Storia è stata ed è, ancora, inquinata.

Il racconto della tentazione delle origini, è una narrazione fatta per immagini, narrazione ricca di simboli, che stanno ad indicare la drammaticità dell'esperienza umana, posta, sempre, di fronte alla scelta; in questo caso, posta di fronte alla scelta fondamentale: o con Dio, o contro di Lui.

La pagina della Scrittura che rievoca la creazione, ci parla di un Dio che è Padre provvidente, un Dio amico, che parla con l'uomo, che gli dà delle indicazioni, che mette dei paletti, ad indicare il giusto cammino dell'esistenza: "... il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio, fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi, graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita, in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male "; di quest' ultimo, l'uomo non avrebbe dovuto cogliere i frutti.

È Dio stesso il principio della vita, di ogni vita, ed è sempre Lui, il principio primo ed assoluto del bene, e della vita morale, che da esso consegue; questo, Egli rivela all'uomo, con quella simbolica proibizione a mangiare di quell'unico "albero".

Ma, qualcuno insinua nell'uomo il sospetto; è colui che, nel racconto è raffigurato come un serpente, strisciante ed ambiguo, è il "diavolo" colui che divide, che crea opposizione, e che come Giovanni scrive: "era omicida, fin dal principio, e non si mantiene nella verità, perché la verità non è in lui... poiché è menzognero, e padre della menzogna.." (Gv.8,44)

Così, l'uomo si trova, da sempre, come di fronte ad un bivio, che è la libera, drammatica scelta, tra la fiducia nel Dio Creatore, Padre ed amico, e chi, o quanto, insinua il dubbio, che lo stesso Dio, il quale parla per custodire e promuovere la vita, sia solo un tiranno, un nemico della felicità dell'uomo.

La Storia Sacra ci dice, che Adamo, splendida immagine del suo Dio, cedette alla tentazione di farsi Dio di se stesso, ma in ciò non trovò la felicità, né l'onnipotenza sperata, bensì, allorché gli si aprirono gli occhi, sia lui, che la donna che il Signore gli aveva messo a fianco, "... si accorsero di essere nudi"

L'uomo senza Dio, anzi, l'uomo contro Dio, non può che scoprire e sperimentare tutta la propria "nudità", che è povertà del limite, che è angoscia del dubbio, che è tenebra di ignoranza, che è dura fatica dell'esistenza.

Ma Dio, che, come scrive Caterina da Siena, è innamorato della sua creatura, mandò, nella "pienezza dei tempi", un "ponte" da quel cielo, ormai chiuso, e quel ponte è il suo Figlio, Gesù di Nazareth, Verbo incarnato e Redentore.

Il Vangelo di questa domenica, ci parla appunto di Gesù, il nuovo Adamo, il Messia, promesso, desiderato ed atteso, che, come uomo, è tentato dal Satana, il quale, usa, ancora una volta, la forma del dubbio: «Se sei Figlio di Dio...», e lo ripete per ben tre volte.

Il Tentatore, fa balenare davanti agli occhi dell'uomo Gesù, la suggestione di un messianismo terreno, che soddisfà, quasi prodigiosamente, le necessità di tutti coloro, e non sono pochi, che si accontentano dell'immediato, e non sanno guardare oltre, persone che non aspirano a nient'altro che alla propria immediata sicurezza temporale; è la sfida di Satana: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane».

Ma Cristo, pur nello sfinimento del prolungato digiuno, risponde: «Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

C'è, poi, la tentazione di un messianismo miracolistico, quasi che la missione del Figlio di Dio si debba realizzare con gesti strepitosi, degni di un grande taumaturgo: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro il sasso il tuo piede"».

Ma, ancora, Gesù risponde, non con parole sue, ma con la Parola ispirata da Dio: «Sta scritto anche: non tentare il Signore, Dio tuo».

Infine, ecco la terribile suggestione del messianismo politico, quello sperato e sognato dai più, in Israele; il potere politico, il dominio sugli altri, che qualcuno ha definito "idolatria implacabile", quella, che ben conosciamo, attraverso le vicende della storia passata, e recente: "gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e poi disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai»".

Il Figlio di Dio conosce perfettamente la sua missione di Salvatore, e, come uomo, resistendo a Satana sceglie l'adempimento della volontà del Padre: "facendosi obbediente, scrive Paolo, sino alla morte, e alla morte di croce" (Fil.2,8)

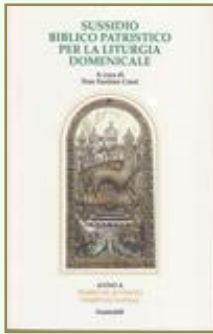
È questo, il senso di quell'ultima definitiva risposta di Gesù, a colui che lo tentava, Lui, il Figlio di Dio, proclama, ancora una volta con forza, il comandamento del Padre: «Adora il Signore Dio tuo, e a lui solo rendi culto.»

È nella Parola di Dio, dunque, la nostra luce e la nostra forza, e Gesù, che per noi ha voluto subire la tentazione, ce ne dà testimonianza, Lui, che è il Verbo eterno fatto uomo, Lui, nel quale possiamo contemplare il volto stesso del Padre.

Il Vangelo di questa prima domenica di Quaresima, è un po' lo specchio della nostra vita, fatta di scelte continue, che possono anche costituire "tentazione", e nessuno ne è esente; ma mentre ci mette di fronte questa componente dell'esistenza, il Vangelo, offre al nostro sguardo la Via, il Ponte, che è Gesù, fedele alla volontà del Padre, attento alla sua Parola, Parola da amare e da vivere, Parola che ci salva.

Così, la Parola di Dio, sia il centro vivo del nostro cammino quaresimale: una Parola da accogliere, da custodire nella mente e nel cuore, una Parola da approfondire e contemplare, una Parola, da vivere e proclamare.

I testi della liturgia sono tratti dal sito dei Monaci Silvestrini : <http://liturgia.silvestrini.org/>



L' *esergo*, il *Percorso esegetico*, i *Commenti della tradizione patristica* sono tratti **integralmente** dal

Sussidio Biblico Patristico per la Liturgia domenicale,

a cura di Don Santino Corsi, Ed. Guaraldi,

per gentile concessione dell'autore.

Il testo integrale a stampa è acquistabile facendone richiesta a:

Sr. Maria Saltarelli, telefonando al nr. 051/6600563 oppure scrivendo

via mail all'indirizzo: cds.bologna@tin.it

I *Commenti contemporanei* sono tratti da: <http://www.lachiesa.it>

Undicesima Ora